

EPISODIO MASSONICO

Da "La Voce Cattolica" (Novembre 1974), nn. 130-131

Parigi, 1868

TRAGEDIA FRAMASSONICA NARRATA

DA UN MISSIONARIO DELL'AFRICA CENTRALE

[1841] La sera del 22 Dicembre 1868 io mi trovavo a Parigi, dove stavo raccogliendo limosine per i piccoli negri e dove era stato mandato per istabilirmi in salute. Quel giorno io aveva raccolto una buona messe per i miei bambini, ed eramene tornato stanco e ringraziando Dio, alla mia abitazione. Quand'ecco che mentre io diceva il breviario, sulle ore dieci, qualcheduno picchia alla porta della mia camera. Sorpreso di essere ricercato a quell'ora così tarda, prendo una candela accesa e vado io stesso all'incontro di chi batteva, e chiedo che cosa cercasse da me. Il forestiero, un signore vestito distintamente e con maniere signorili, risponde inchinandosi:

"Perdonate, signore, se vi disturbo a quest'ora. Io son venuto per chiamarvi presso un moribondo, che desidera parlarvi prima di morire". "Ma, soggiungo io, perché domanda egli l'assistenza spirituale da me forestiero, anziché al suo parroco?" "Il moribondo ha domandato espressamente i vostri soccorsi e non quelli d'un altro; se volete adempiere l'ultimo desiderio di

chi sta presso a morire, non c'è tempo da perdere."

Io allora, senza aggiungere nulla, seguitai lo sconosciuto giù per la scala. Nella via vidi una magnifica carrozza. Il signore mi fece cenno cortesemente d'entrarvi, e si sedette quindi sul sederino. A mia gran sorpresa, al chiaro dei lumi della via, osservai altri tre uomini nella carrozza con facce così sospette ch'io feci atto di voler saltar giù, ma in quell'istante uno di essi con una mano mi afferra, e coll'altra mi pone un pugnale sul petto; gli altri impugnano pistole a rivoltella contro di me, io non poteva più pensare alla fuga. Essi mi promisero che, se non resisteva, non mi avrebbero fatto alcun male; ma che poteva io non temere da quegli uomini misteriosi?

Senza resistenza mi lasciai bendare gli occhi, e credeva la mia fine ormai venuta. Io domandava all'Onnipotente di aver pietà di me.

Noi avevamo all'incirca fatto due ore di cammino; quando ci arrestammo, mi fecero discendere ed entrare in una vasta casa; scale di qua, scale di là, corridoi, andirivieni da tutte le parti. Finalmente mi levarono dagli occhi la benda e lo stesso sconosciuto mi chiuse la porta dietro. Io mi trovai in una magnifica sala arredata con ogni eleganza; mobili di palissandro, pendole dorate, sedie e divani mollemente imbottiti; ma cercai indarno un letto con un malato. Io non sapevo che dire o pensare.

[1842] Ma ecco che in un'elegante poltrona vedo un rispettabile signore, sano e florido, in tutta la forza della virilità, che mi chiama graziosamente e m'invita presso di lui; io gli risposi che mi avevano chiamato presso un moribondo, ma che m'accorgevo d'esser stato ingannato, che egli era sanissimo, se gli occhi non m'ingannavano.

"Avete ragione, reverendo Padre, la sanità del mio corpo nulla lascia a desiderare, ma devo morire fra un'ora e vorrei che mi preparaste ad una morte cristiana. In breve vi dirò ch'io, membro d'una società segreta, fui promosso ad uno dei più alti gradi, perché la mia influenza nello stato e nella società, come la mia risolutezza nell'adempimento delle più difficili intraprese, era apprezzata. Volenteroso ed ardito, io ho adempito per ben ventotto anni ai fini della nostra società.

Quando, designato testè dalla sorte per togliere di vita un venerando Prelato stimato da tutti, io riuscii risolutamente questo incarico, tuttoché fossi certo che cotal rifiuto mi costerebbe la vita secondo i nostri rigorosi statuti. La sentenza è pronunziata: io devo morire fra un'ora. Quando entrai nella società non volli prestare il giuramento di riuscire i soccorsi spirituali in vita e in morte, e siccome io poteva essere per loro un membro utile, mi accettarono anche senza questo giuramento; ed è perciò che acconsentirono alla mia domanda di farmi venire un prete. Chiamarono poi voi forestiero per eludere ogni sospetto, come persona che ha poche relazioni in questa città.

Mi disse ancora che la sua sentenza si sarebbe eseguita tagliandogli le due vene della gola vicino alla clavicola, e così non vi sarebbe stata ferita aperta. Egli soggiunse di averne fatti morir molti in questo modo per aver mancato di parola o per altre ragioni.

"A questa sentenza non c'è appello, dicevami, i fili segreti della nostra società si tendono in tutto il mondo".

[1843] Quindi egli mi pregò di ascoltare subito la sua confessione, ché il tempo era limitato. Mai in mia vita io non dissi con più fervore: "Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra affinché tu mi dichiari bene i tuoi peccati".

Non era ancora passata un'ora, che aprono fortemente la porta, e si presentano tre uomini per prenderlo. Egli domanda ansiosamente ancora mezz'ora per finir la sua confessione. Quegli ricusano e l'afferrano: ma egli invocando la promessa fattagli dai suoi di lasciargli libertà per prepararsi a morire, ed io unendomi a lui, gli concedono per grazia venti minuti. Egli finisce la sua accusa col più gran pentimento, e ricevuta l'assoluzione, mi bacia riconoscente la mano, sulla quale cade una lacrima furtiva.

Io non poteva dargli la Comunione, sì perché non vi era delega dal parroco, sì perché quei manigoldi non me ne lasciavano il tempo; ma tolta dal collo una reliquia della Santa Croce in un reliquiario d'argento, gliela diedi, dicendogli d'invocar fino all'ultimo Colui che non aveva avuto rossore dell'ignominia della Croce per salvarci dai nostri peccati. Con effusione la prese, la baciò e se la mise al collo sotto i suoi abiti.

[1844] Gli domandai se non aveva incarichi da darmi; allora mi disse di domandar perdono a sua moglie, la più virtuosa donna del mondo, degli eccessi che lo avevano condotto a sì deplorevole fine; soggiunse che aveva una figlia religiosa al Sacro Cuore, la quale amava così svisceratamente, che sarebbe felice di sentire che aveva fatto una morte cristiana. Io gli domandai un segno per render loro testimonianza che realmente io aveva avuto una conferenza con lui, e lo pregai di scrivere loro qualche cosa sul mio taccuino. Con una matita vi tracciai queste righe:

"Mia cara Clotilde, al momento di lasciar questo mondo, ti prego di perdonarmi il gran dispiacere che io ti preparo con la mia morte! Saluta la mia cara figlia, e consolatevi entrambe colla certezza che io muoio riconciliato con Dio e spero vedervi lassù. Pregate molto per la povera anima mia! Il tuo "Teodoro"

Conobbi allora il nome del condannato che mi supplicava di infondergli coraggio e forza.

Appena ebbi detto poche parole, la porta si aprì e quattro uomini entrarono per afferrarlo. Io li supplicai con tutto quello che potevo dir loro di più commovente, di risparmiare la vita di un marito, e di un padre così amato.

Vedendo che tutte le mie parole erano inutili, mi gettai ai loro piedi, scongiurandoli di sacrificare la mia piuttosto che la sua vita. Tutta la loro risposta fu un calcio. Già avevano legato la vittima. Al momento di uscire si rivolse ancora verso di me e mi disse:

"Dio vi renda merito, Padre mio, di tutto quello che avete fatto per me, ricordatevi di me nel santo Sacrificio!"

Dopo quello che abbiam detto, condussero via il condannato ed io rimasi come tramortito dallo spavento. Con labbra tremanti pregai Dio di aver misericordia di quell'infelice che non ne trovava più presso gli uomini. Ciò che soffrii io quell'ora, lo sa solo Quegli che conosce tutto.

Ma non è questo un rumore? Sì, sempre più s'avvicina: sono passi di persone che si avanzano. La porta s'apre, io vedo davanti a me i terribili uomini della vendetta. E che sono quelle macchie fosche sulle loro mani?

[1845] Sangue fraterno! Adesso, dissi tra me, viene la mia volta! Senza esserne richiesto, presentai le mie mani, perché me le legassero; ma non ne fecero nulla, solo mi bendarono gli occhi. Di nuovo scale su e giù, corridoi, anditi, qua un odore squisito di delicate essenze, là un fetore di marcio che mi penetrava le midolla.

Finalmente mi è tolta la benda, io mi trovai in una sala riccamente illuminata e mobiliata con grande sfarzo. Sopra la tavola coperta di un ricco tappeto di damasco, erano piatti rigurgitanti di pasticci e frutti del Sud e di tutte le ghiottonerie; sopra la fiamma a spirito fumava, uscendo da canali d'argento, l'odore del vero thé della Cina; innumerevoli bottiglie di diversa forma, colore ed etichetta facevano presentire colà una suntuosità luculliana.

Molti signori e signore aggiravansi per quella sala, chi pizzicando un pasticcio, chi bevendo un bicchiere, gli uni chiaccherando in un canto, gli altri in un altro.

Qualche signora si approssimò a me, offrendomi dei rinfreschi che riusai, dicendo che dovevo dir Messa al mattino, ed erano le due dopo mezzanotte. A dir il vero io non potevo distogliermi da un cotale sospetto. Il veleno e il pugnale sono fratelli.

Allora feci cenno che desiderava di partire; alcuni signori, non però quei di prima, mi accompagnarono, bendandomi gli occhi; giù per molte scale, e finalmente mi misero in carrozza.

Dopo un cammino di molte ore, la carrozza si ferma. Silenziosi, i miei accompagnatori mi fanno descendere giù, e poi, dopo qualche passo, sedere sopra un oggetto di ferro. Era desso una ghigliottina, o un istruimento di martirio? Ad ogni momento io credeva che, o un colpo separasse la mia testa dal corpo, o un pugnale mi ferisse il cuore. Un'ora io stetti in quell'angustia di morte. Non sentendo mai nessuno, mi attentai a rilevare un tantino la benda dei miei occhi, e mi trovai in un giardino ben coltivato, dove fiori e legumi dormivano ancora il sonno dell'inverno.

Mi alzai, per trovare un'uscita sulla strada, picchiai ad una porta, mi aperse una giovine donna, sorpresa di ricevere visite all'ora dell'alba. Io mi scusai dicendo di essere stato ad assistere un moribondo, non volendo raccontar niente dell'accadutomi per tema che questa famiglia non fosse d'accordo coi framassoni.

Mi dissero che ero distante tre ore di cammino da Parigi, ma che se volessi andarci, presto il marito, dovendo portare a Parigi fiori e legumi, mi avrebbe condotto nella sua carrettella. Accettai riconoscente quell'offerta e m'incamminai verso Parigi.

[1846] Quella mattina non dissi Messa, perché era troppo agitato. L'indomani l'offrii per la vittima delle società segrete, e la celebrai nella chiesa del monastero del Sacro Cuore. Siccome ebbi quindi da parlare colla Superiora, ella si accorse ch'io era tutto turbato e me ne domandò con premura la ragione.

Raccomandandole il segreto, le raccontai tutto, ed ella mi disse che realmente la figlia di questo disgraziato era fra le sue religiose, e che pregava molto pel suo padre, ch'ella sapeva nelle società segrete; ch'ella sarebbe molto consolata dalla notizia della conversione di lui. Ma io le proibii espressamente per allora di fargliene parola.

Due giorni dopo, festa di Natale, io gettai gli occhi sopra un giornale di Parigi, e tra la lista dei morti, vidi che vi erano sconosciuti e posti alla "Morgue", ma tra i sei cadaveri che vi erano, non riconobbi l'infelice che cercava. Quando appesa a un muro, vidi la preziosa reliquia della vera Croce: commosso esaminai meglio il cadavere che più vi era vicino: Dio mio! egli era realmente, desso, sfigurato dalla morte, ma i segni caratteristici erano riconoscibili. Per convincermene di più, scoprii il collo e le spalle; al collo si vedevano due buchi; e le due vene del collo erano trafitte. Non c'era più dubbio: era desso.

[1847] L'indomani andai di nuovo a celebrar Messa al Sacro Cuore, come l'aveva promesso. Finita questa, venne alla porta una monaca e mi disse sospirando e singhiozzando: "Vi supplico di pregare nella Messa e nelle vostre preghiere pel mio infelice padre". "Posso io domandarle che sorte è toccata a suo padre?" "Ah!, rispose ella, temo d'averlo perduto pel tempo e per l'eternità!... Se egli avesse subito la morte in stato di grazia, io potrei rassegnarmi a quella

perdita; ma morir così presto dopo una vita lontana da Dio.... è terribile e doloroso! Ah! se io potessi salvar l'anima di mio padre, vorrei soffrire tutte le malattie e pene di questa terra, vorrei prendere su di me per salvar l'anima sua i tormenti stessi dell'inferno".

"Si consoli, o Madre! Il Salvatore ha avuto pietà anche del buon ladrone. Le sue preghiere pel padre avranno fruttato." "Io ne dubito, perché mio padre apparteneva ad una società segreta, i cui membri ricusano alla morte ogni consolazione spirituale". "E se suo padre avesse ricevuto i soccorsi della religione?"

[1848] La religiosa mi guardò dubbiosa e senza speranza. Allora io presi il mio portafoglio e le presentai l'ultima pagina. I suoi occhi si trasfigurarono, ella premette sulle labbra quelle parole e, cadendo in ginocchio, alzò le mani al cielo, e guardandolo con occhi pieni di lacrime, gridò con voce commossa:

"Dio sia ringraziato in eterno! Mio padre è salvo!"

(D. Daniele Comboni)